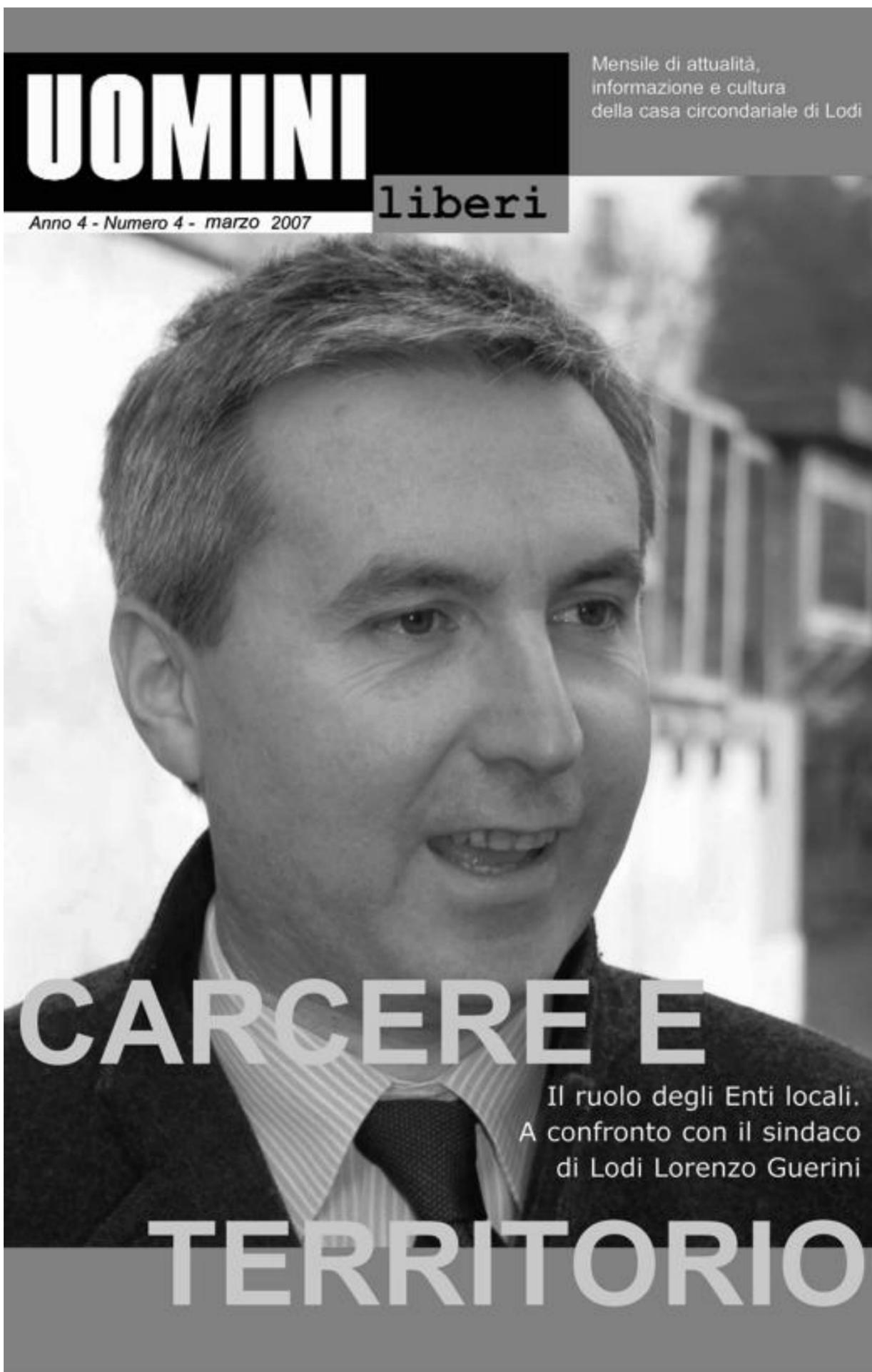


Ma cosa significa matrioska?

MAX 73 - FRANCESCO TARTAGLIA

«**C**he significato ha la matrioska? La nostra vita è un continuo farsi delle domande e inseguire delle risposte. La prima domanda che mi ricordo è stata: «Che cosa stai facendo papà?». «La barba!» mi rispose lui ed io subito chiesi: «Perché?». E da quel giorno capii la potenza di quella parola e comincio, per me, l'età dei perché. Di certo ora non sono più ripetitivi ed assillanti come quelli di un bambino, ma dopo 30 anni ho ancora molti perché a cui non ho trovato risposte e non so se mai ne troverò. Mi salta subito alla mente l'umanità. Perché è così crudele? Professano tutti l'amore di Dio, di Allah, di Budda e di chissà quali altri dei e si gode, poi, nello sterminare un popolo, ma anche solo una persona. Quindi mi viene da chiedere: «Perché il mio cane, che è l'essere vivente più buono e dolce che io abbia mai conosciuto, non ha diritto al paradiso?». Strane le leggi degli dei. Strane, sicuramente, anche quelle degli uomini e più il tempo passa e più, per paura di non fare torto a nessuno, si fanno sempre più strane e ambigue le leggi. Rattristato mi domando: «Perché non ha funzionato il comunismo?» «Perché miliardi di persone povere sperano di diventare i padroni del mondo fino all'ultimo giorno di vita, adorando il capitalismo come una religione, invece che accontentarsi di avere una vita felice e serena insieme ai propri cari?» Ho sentito che il mondo perfetto non esisterà mai, però, che bello ripensare a quelle comunità degli anni '60 e '70 che avevano come credo "Fate l'amore, non fate la guerra" od i più scatenati "Sesso, droga e rock and roll". Anche per me l'estate passata c'era un detto: "Sole, mare, niente fare". So che non c'entra molto, ma era lo stesso una bellezza. Mi domando, a che serve liberare i nani dai cortili e tenere invece rinchiusa Biancaneve? Cos'è la vita? Cos'è l'amore? Si soffre quando si muore? E dopo queste mie riflessioni fatte solo di domande, voglio chiudere chiedendomi: «Che significato ha la matrioska?»

“ La nostra esistenza è un continuo farsi domande e inseguire risposte ”



CARCERE E TERRITORIO
Il ruolo degli Enti locali. A confronto con il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini

Quando ti riflette la vita

EMILIO RECCAGNI

Normalmente guardandosi allo specchio nella maggior parte dei casi ci si trova riflessa la propria immagine, ma in questo caso analizzo l'interiorità della persona. Il fattore comune è che l'occhio vede l'immagine capovolta, ma per un meccanismo a me sconosciuto, quello che visualizziamo è la riproduzione perfetta della realtà. Ma la realtà cambia nel momento in cui rivediamo la vita, ponendo molta attenzione al non vederla capovolta. Ciò che viene posto è quello che nella vita si fa, si dà e si vuole o si ottiene. Trovo invece che la realtà ha due pesi e due misure in modo molto selettivo e categorico. Ma se il mio occhio vede correttamente tutto l'insieme che ho davanti, perché le cose non vanno e non sono come le vedo? Risposta. Ironicamente potrei dire di avere dei problemi nella visione personale delle cose, ma non mi sento di dirlo. Vi possono essere fattori che non riesco a valutare, non li pongo in un'ottica corretta, non ho una capacità e un'obiettività sufficiente per poter mettere in discussione il sistema che ci determina e ci responsabilizza. Ma il tutto viene coerentemente ribaltato dalla realtà e proposto in modo non produttivo per la società. Se la società, la burocrazia, le leggi e i diritti non vengono rispettati ci si deve porre una semplice domanda: ma perché non si riesce ad ottenere ciò che ci spetta di diritto? Perché altri problemi, altre lungaggini per ottenere ciò che è un diritto sacrosanto? Mi viene da pensare che il tutto è fatto dall'inerzia e dal menefreghismo della società che tiene in mano le redini del gioco, ma la correttezza e la legalità di cui tanto si parla dove sono? Tutto mi porta a vedere ciò è logico: che l'insieme non risponde in modo corretto nei confronti delle leggi e di chi le fa, essendo loro, in primis, a non rispettare ciò che vogliono sia rispettato. Come dire: "Fate ciò che vi dico io, ma non fate ciò che faccio io". Così non è corretto per chi rispetta le regole della cosiddetta società.

“ Perché non si riesce ad ottenere ciò che ci spetta di diritto? ”

SENZA LAVORO PERCHÉ NON IN REGOLA HA FINITO CON IL COMMITTERE UN REATO

«Io, straniero finito in prigione, desidero solo una vita normale»

Da tempo l'Italia ha avuto una crescita veloce di emigranti, soprattutto dal 2000 in avanti. Negli ultimi due o tre anni, molti stranieri che sono venuti in Italia non si sono messi in regola con i permessi di soggiorno. Secondo la televisione, sono gli stranieri che hanno messo il Paese in difficoltà economica e che hanno commesso il 50% dei reati nel 2006. Secondo le parole di qualche giornalista, sono tutti delinquenti che non hanno il rispetto per le regole e le leggi in Italia. Io che scrivo questo articolo, sono uno straniero, in prigione perché ho commesso un reato, ma il problema non è che non voglio rispettare la legge italiana. Ho un grande rispetto per tutti gli italiani e anche per le loro leggi, ma ho fatto quello che non dovevo fare, perché ero costretto a farlo. Ho avuto due lavori in regola, ho lavorato da quando sono venuto in Italia. Nel primo lavoro ho

fatto due anni e poi sono stato "buttato" fuori dai controlli fiscali, perché non avevo il permesso di soggiorno. Poi ho fatto altri sei mesi di lavoro in nero e sono stato beccato un'altra volta dai controlli ed anche se ho fatto tante richieste per avere un permesso per potere lavorare in regola, ho ricevuto sempre risposte negative. Spero dal profondo del cuore che quando uscirò possa riuscire a trovare un lavoro normale, come tutti quanti, e vivere una vita normale anch'io. Alla fine di questo articolo voglio dire che ci sono tantissimi lavori che fanno gli stranieri in tutta Italia, perché gli italiani non hanno più voglia di farli. Come ci sono tan-

■ «In Italia ho avuto due lavori regolari, ma sono stato "buttato" fuori dai controlli fiscali»

ti operai stranieri disposti a fare qualsiasi tipo di lavoro per avere un reddito mensile per potere vivere e altri stranieri che hanno aperto vari tipi di attività commerciali che potevano portare avanti il commercio italiano. Tanti Paesi hanno bisogno di questi operai, ma non li trovano o li hanno trovati e stanno andando avanti con loro, come la Francia che ha quasi 16 milioni di persone straniere ed il 90% di loro lavorano regolarmente. Oppure la Germania che ne ha più di 20 milioni, e la Gran Bretagna. Infine l'Italia ha solo 3 milioni che avrebbero messo il Paese in difficoltà. Devo aggiungere anche che è strano attaccare molti Paesi arabi. Come sappiamo tutti, l'Italia è il primo Paese del mondo che ha rapporti commerciali con questi Paesi, per esempio Libia, Tunisia, Marocco, Dubai, Giordania, e tanti altri che hanno molto da dare all'Italia.

Sadok Elmoustapha

NON TUTTI I MALI VENGONO PER NUOCERE: ANCHE LA DETENZIONE PUÒ FAR CRESCERE

«Entrando in carcere ho imparato a pensare a chi mi sta più vicino»

Oggigiorno credo che ben poco del tempo della nostra vita lo spendiamo nel pensare alla realtà che ci sta attorno o, per meglio dire, a chi ci è vicino. Sicuramente pensiamo a chi ride con te, a chi soffre con noi. Mi viene spontaneo pensare: ma quanto può pesare la mia vita o meglio la mia situazione attuale sugli altri? Sì, ad ora non mi ero mai posto questo problema: come fanno solitamente a sopportarmi senza impazzire? Come dare il giusto peso a ciò che gli altri fanno in modo incondizionato per aiutarti? Non so darmi una risposta valutando il tutto, ma la cosa chiara è che da solo non saprei far fronte alla realtà che mi pesa. Da tempo ho cominciato a guardarmi attorno e, sebbene sbagliando a priori, mi sono accorto di queste persone solo quando ho avuto realmente bisogno. Allora ho cercato di usa-

■ «Quanto può pesare la mia attuale situazione sugli altri? Come fanno a sopportarmi e aiutarmi?»

re il criterio ed il buon senso. Non essendo un ipocrita, cerco, provo a rimediare nel migliore dei modi visto che il danno è fatto ormai. Nel mio caso è stato brutto risvegliarmi da un sogno che si è trattato a mio avviso un po' troppo a lungo nell'inconsapevolezza cosciente di non aver vissuto la realtà in linea con chi mi ha sempre aiutato. Che fare per rimediare a tutto questo? Penso che tutto non si possa ripagare con un semplice grazie. Ma ho una piccola cosa da dire. Il solo fatto di essere riuscito a vedere e comprendere tutto ciò, può solo far piacere alle sfortunate persone

che hanno - diciamo - condiviso il travagliato percorso della mia vita e con il proponimento di non dover dare ulteriori grattacapi così da tranquillizzare anche la loro vita. Da parte mia, devo dare adito e rinforzare l'ipotesi di un detto cittadino, che non tutti i mali vengono per nuocere.... Parlo di ciò che è la realtà vissuta da me. Entrando nel carcere ho imparato a valutare, soppesare e selezionare a priori cose che anche prima vedevo, ma valutavo con l'indifferenza, la boriosità inconsapevole di un bambino e direi anche viziato dalla fortuna sempre pronta. Sarei stato più gratificato dalla mia persona se questa visione di coerenza fosse avvenuta prima, molto prima, ed in un altro contesto meno pesante e difficile.

E.R.

Speciale



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno 4 - Numero 4 - marzo 2007

Penso al percorso del detenuto che sta per uscire dal carcere in rapporto all'istituzione. Il problema principale che ci poniamo e viviamo molto intensamente si riferisce alle persone che escono dal carcere senza un lavoro adeguato all'ex detenuto. Come potrebbe quest'ultimo realizzarsi con successo senza fare male a se stesso e non procurarsi altri problemi di giustizia?

Almeno, ci sia un garante per gli italiani e per gli extracomunitari bisognosi, che fanno fatica a intraprendere un percorso nell'istituzione della società civile. Viviamo questa esperienza ormai da molto tempo. Sarebbe opportuno un discorso specifico basato sull'uscita del detenuto in libertà. Sarebbe anche giusto aiutare chi ha veramente la costanza di ricominciare una vita normale con un lavoro in regola, per assicurarsi che gli ex detenuti non ritornino a delinquere. Per ora non è rimasto che aspettare in una nuova istituzione specifica ed adeguata.

È un rapporto molto complesso quello che lega la vera società al detenuto che ha quasi terminato la sua detenzione e sta per rientrare nel luogo in cui egli è cresciuto. Questa complessa fenomenologia presenta vari modi di arrivare proprio al cuore in una città. I primi dieci giorni di libertà vengono sfruttati al meglio possibile, addirittura puoi pensare ad un'evasione, nel senso che non credi che sia vero e ti ritrovi nella tua città e la vedi cambiata da come l'hai lasciata e ti impegni ad ambientarti in una nuova era esistenziale. E rischi di non credere che tu sia in libertà totale.

Qui viene il bello in tutti i sensi. A chi mi rivolgo ora per un lavoro serio? Dove vado a sbattere la testa? Vai avanti con la paura che nessuno ti aprirà le porte e che il destino darà i suoi frutti, basta non ricadere negli stessi passi di prima. L'istituzione in cui è ancora possibile pensare è la democrazia soprattutto guardando ai giovani per un loro futuro e anche al cristianesimo. Questa nuova istituzione ci porta a decidere di ambientarci proprio in questa città dove s'incontrano quasi tutte le lingue. Quando si entra in carcere ci si ritrova con le radici spezzate, degradati e disagiati. Si usa spesso un'espressione che fa riferimento allo sradicamento dalle proprie radici spezzate cioè dalla propria casa, famiglia e tutti i rapporti della tua vita vengono spezzati. Dal carcere alla libertà non è una parola e basta, ma ci vuole una riabilitazione molto lunga ed efficace per potersi lasciare alle spalle un brutto passato che non è facile da dimenticare. È lì che uno deve dire "basta adesso, è ora di rifarmi una nuova vita", ma perché non si è felici e soddisfatti di solo quello che basta per vivere? L'uomo non si accontenta di poco, è sempre all'avanguardia con i tempi che cambiano e tutti i penitenziari vengono per ultimi. È un problema da affrontare con più efficacia per dimostrare al detenuto che la speranza è ultima a morire.

Roberto Saracino



Per chi esce dal carcere spesso cominciano i problemi: punto di partenza del reinserimento è il posto di lavoro

Il "cammino" verso la libertà comincia dal posto di lavoro

Chi esce dal carcere rischia che nessuno gli apra una porta



Il cammino verso la libertà deve cominciare già dentro le mura della prigione

È necessaria una lunga riabilitazione per lasciarsi alle spalle un brutto passato che non è facile dimenticare

Il ruolo dell'assistente sociale tra la persona e le istituzioni

Quali sono i compiti degli assistenti sociali?

«L'assistente sociale può lavorare in diversi ambiti: comuni, province, Asl, ospedali, cooperative sociali, case di riposo, servizi per le tossicodipendenze... Può occuparsi di minori, diversamente abili, anziani, adulti che hanno bisogno di informazioni o aiuto per risolvere i loro problemi».

Riescono a portare a termine il loro compito?

«Purtroppo non sempre. Alcuni problemi come quello della casa, del lavoro, della disponibilità di servizi non dipendono direttamente o esclusivamente dagli operatori che spesso non riescono a risolverli».

Se l'utente chiede assistenza, sono veramente in grado di risolvere il problema? In quali condizioni o compromessi?

«L'assistente sociale vive il problema del doppio mandato, si trova cioè in mezzo tra le richieste dell'ente per cui lavora e quelle delle persone che si rivolgono a

lei per avere aiuto. Non sempre gli interessi degli enti coincidono con quelli degli utenti. Nel lavoro ci si trova spesso a fare gli equilibristi per rispondere adeguatamente alle richieste mantenendo però un rapporto sufficientemente buono con l'istituzione. A volte questa situazione può portare ad adattarsi troppo e a non fare tutto quel che si potrebbe per aiutare chi si rivolge al servizio».

Soprattutto dove bisogna rivolgersi per avere assistenza, quella concreta?

«Dipende dal problema che una persona deve affrontare, il primo punto di riferimento però per avere informazioni può essere l'assistente sociale del comune».

Vedendo tutta questa difficoltà, perché comune, regione o Stato non prendono provvedimenti in proposito?

«Dovrebbero impugnare il problema in questione e risolvere tutto! Allora si sistemerebbe il reale problema, siccome le persone interessate non vogliono assumersi troppe responsabilità incominciano a sviare l'utente in difficoltà, dicendo: non vi prometto e non vi assicuro niente, perché devo consultare i miei superiori».

Giovanni Bozza

Basta poco per essere marchiato

ANTONIO MASSARI

Cari lettori, vorrei farvi sapere come è difficile vivere con la fedina penale sporca. È come una macchia indelebile. Ho usato la parola indelebile perché una volta che infrangi la legge è impossibile togliersi la macchia. Anche se vuoi con tutte le tue forze reinserirti nella società, purtroppo nel nostro Paese, dopo aver pagato la tua pena, devi combattere con il passato e mentire per non farti chiudere le porte in faccia, perché oggi, per qualsiasi lavoro, ti chiedono i precedenti penali. È successo molte volte, ma non bisogna abbattersi e devi continuare a pensare ad una frase che ripetono molte volte in carcere "chiusa una porta si può aprire un portone" e alla fine troverai qualcuno che ti darà fiducia. È molto difficile incontrare gente che crede prima di tutto alla persona che ha davanti e non a quello che una persona ha fatto in passato e che si fidi. Chi ci riesce con difficoltà a conquistarsi la loro fiducia spesso viene ripagato con l'onestà, con la puntualità e la presenza regolare al lavoro. Tutto questo, fino a quando si ripresenta nuovamente la legge alla porta. È faticoso combattere con il proprio passato e con questa macchia che non permette di essere creduti nei confronti della legge e di difendersi. Vi faccio un esempio recente. Mi riferisco alla vicenda accaduta pochi giorni fa nel reality più famoso d'Italia, il Grande Fratello. Voi vi state chiedendo che cosa è successo di tanto vergognoso. È successo quello che succede a qualsiasi cittadino italiano che incappa nella legge e come al solito viene marchiato e giudicato prima che un tribunale gli dia la condanna definitiva. Per tutti i giornali e le televisioni, il concorrente del Grande Fratello era un violento barista, che aveva avuto problemi con la legge. Secondo i principi del Grande Fratello che riteneva la violenza un problema non tollerato dalla produzione, dovevano decidere se il concorrente poteva stare nella casa. A mio parere la televisione ha sfruttato prima la cosa per alzare gli ascolti, divulgando la notizia, come se il concorrente avesse commesso un crimine atroce (forse che una persona non ha mai litigato, venendo alle mani almeno una volta nella vita?). La conclusione felice per questo ragazzo è arrivata nella diretta televisiva del programma, in cui si è annunciato che il concorrente poteva rimanere all'interno del reality, spiegandone i motivi in modo molto corretto, chiaro e soprattutto dal punto di vista giuridico. Si è rimediato così, almeno in parte, all'ingiusto giudizio espresso prima.

OGNI CELLA DOVREBBE ESSERE FORNITA DEI VARI SACCHETTI PER SEPARARE I RIFIUTI DA RITIRARE GIORNALMENTE

Raccolta differenziata anche in carcere

Un po' in tutti i comuni, Lodi compresa, viene effettuata la raccolta differenziata, per separare i rifiuti secchi da quelli umidi, la patasca, il vetro e la carta. Ci chiediamo, come mai, tale raccolta differenziata non viene effettuata anche all'interno del carcere. Un'importante situazione come questa può essere presa sotto gamba, mentre all'esterno del carcere viene già messa in atto da molto tempo, per consentire in modo migliore di vivere sia per noi che per i nostri figli.

Noi non riusciamo quindi a comprendere come si possa sorvolare su questa situazione così importante. Il problema dello smaltimento dei rifiuti è una delle questioni più importanti che oggi creano seri problemi all'economia dello Stato e anche alle finanze delle famiglie. Anche noi vorremmo contribuire,

insieme alle istituzioni, ad un miglioramento del contesto carcerario e far sì che anche qui si possa vivere meglio. Vorremmo perciò sensibilizzare le autorità competenti, affinché si possa mettere in atto l'iniziativa della raccolta differenziata, sia per noi che per le persone che leggono i nostri articoli. Anche loro si devono rendere conto che pure noi, dall'interno, vogliamo migliorare. Ma come si potrebbe fare in concreto?



Anche in cella si può pensare alla gestione intelligente dello smaltimento rifiuti

Innanzitutto ogni cella dovrebbe essere fornita di vari sacchetti per separare i rifiuti. Poi si dovrebbero incaricare tre o quattro di noi di pas-

sare giornalmente a ritirare i vari sacchetti. Tutto questo avrebbe certamente dei costi, ma perché non coinvolgere qualche azienda privata o quella del comune di Lodi incaricata del ritiro dei rifiuti. Potrebbero rifornire il carcere con i vari tipi di sacchetti per la raccolta differenziata e passare poi, magari anche una volta alla settimana, per il loro ritiro.

Giovanni Perna, Mario Procaccio, Roberto Saracino

E "M'illumino di meno" piacerebbe anche qui

Sono un detenuto del carcere di Lodi ed ho potuto constatare, tramite un articolo, che si è attuata una nuova iniziativa per risparmiare energia elettrica "M'illumino di meno".

Un'iniziativa come questa non è da sottovalutare ed è una delle risorse più importanti che l'umanità ha a propria disposizione. Ci vorrebbero molte adesioni da parte di tutti. Io sono uno di quelli che avrebbe la volontà di aderire in modo concreto a questa iniziativa, ma come si può immaginare non basta l'adesione di una sola persona. Essendo in un posto come questo di restrizione e non

avendo, in alternativa alla televisione, troppo da fare per risparmiare energia, non ci resta che un piccolo sacrificio per fare del bene alla comunità. Se le autorità competenti si attivassero e facessero una circolare da appendere in bacheca per sensibilizzare in modo concreto tutta la popolazione detenuta, credo che si potrebbe fare qualcosa di buono e che serva veramente a migliorare e a conservare una cosa così importante come l'energia elettrica. Sono sicuro che si troverebbero tantissime adesioni, anche perché le persone che hanno dei sani principi ci sono sicuramente anche in questi posti. Con queste iniziative si può far capire a tutti che non mancano delle persone che, anche avendo sbagliato, stanno cercando di crescere in modo concreto.

Mario Procaccio

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno 4 - Numero 4 - marzo 2007



LORENZO GUERINI HA INCONTRATO LA REDAZIONE DI "UOMINI LIBERI" CON LA QUALE HA DISCUSO A LUNGO DEI PROBLEMI DEI DETENUTI

Faccia a faccia con il sindaco

Su indulto, garante, lavoro e casa per chi esce dal carcere

Chiacchierata in carcere con il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini che lunedì 5 febbraio ha incontrato la redazione di "Uomini liberi" ed ha accettato volentieri di scambiare quattro chiacchiere con noi. Più che un'intervista, è stata una sorta di "forum" attorno allo stesso tavolo della sala computer, al quale sedevano, assieme al sindaco Guerini, anche i redattori Antonio, Emilio, Gianni, Giovanni, Mario, Pink, Roberto. Uno scambio di idee a ruota libera su svariati temi, dall'indulto all'istituzione del garante, dai rapporti tra amministrazione comunale e carcere alle occasioni di lavoro. Guerini si è fermato con noi per un paio d'ore, rispondendo ed intrattenendosi cordialmente con i suoi interlocutori. Assieme ad alcuni dei redattori di "Uomini liberi", erano presenti anche l'assessore comunale Andrea Ferrari, il comandante del carcere Raffaele Ciaramella, l'educatrice Michela De Ceglie, don Gigi Gatti e la volontaria Grazia Greca.

Il sindaco si è presentato (quasi nessuno di noi lo conosceva di persona), ripercorrendo velocemente le tappe della sua carriera politica che lo vede impegnato da una ventina di anni. All'inizio è stato consigliere comunale a Lodi, poi primo presidente della Provincia (1995-2004), quindi sindaco della città dal 2005, infine fresco presidente regionale dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. «Dalla politica - ha confessato Guerini - ho avuto molto di più di quanto mi potessi immaginare». Il sindaco ha poi ricordato di avere avuto solo qualche fugace incontro in carcere. Una volta su invito del cappellano don Mario Ferrari, poi accogliendo quello dell'ex direttore Luigi Morsello, infine in occasione della visita dell'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, risalente a circa quattro anni fa. Visite però istituzionali, senza alcun contatto diretto con i reclusi e la loro realtà. «Beato lei - ha commentato qualcuno - che ci è venuto poche volte...».

L'incontro ha voluto essere anche la prosecuzione di un rapporto con l'amministrazione comunale che aveva avuto un precedente con il predecessore di Guerini, il sindaco Aurelio Ferrari. Si è parlato poi di indulto, provvedimento che a Lodi ha interessato una ventina di persone. «È stato un passo importante - ha detto Guerini - anche se compiuto senza la necessaria



Lorenzo Guerini in piazza della Vittoria nel giorno della sua elezione a sindaco, avvenuta nel mese di giugno del 2005

«Chi sta fuori non sa cosa succede qui, una realtà che non vediamo»

preparazione. In molti posti, ma non a Lodi per il ridotto numero dei detenuti interessati, ha creato seri problemi». Ma per il sindaco l'indulto ha rappresentato però anche un atto di man-

canza di coraggio. «Ci sarebbe voluto un gesto più forte e di maggior respiro - ha spiegato - che era stato sollecitato anche dal Papa Giovanni Paolo II nel suo intervento in Parlamento». Scontati l'approvazione e l'applauso da parte dei presenti.

Un accenno anche al garante delle carceri, figura già istituita in molte città, da Roma a Bologna, per esempio, e di recente anche in provincia di Milano. Più avanti sarà anche la volta di Lodi. Un garante che dovrà essere espressione di tutto il Lodigiano. La sua nomina coinvolgerà più comuni che, in misura diversa, dovranno farsi carico anche degli aspetti economici. Guerini, comunque, ha invitato alla prudenza e a non farsi, al momento, troppe illusioni. Per ora si tratta di una figura di garanzia, senza potere. Non sarà certo lui a risolvere i problemi

«Tenetemi informato, se volete potete anche scrivermi»

delle carceri. «Per il momento abbiamo solo sfiorato l'argomento - ha detto il sindaco - ma è importante che in consiglio comunale si sia iniziato, quantomeno, a parlarne».

Guerini ha definito buoni i rapporti tra il comune e le cooperative di lavoro, alle quali l'amministrazione affida parecchi servizi. Ottimi quelli con le associazioni del volontariato, che rappresentano non solo un momento di concreta collaborazione, ma soprattutto uno stimolo. Il sindaco ha, infatti, precisato che occorre, da parte sua e dell'amministrazione comunale, colmare un certo deficit di conoscenza. «Non sappiamo cosa succede in carcere, un mondo poco noto a noi ed all'opinione pubblica. Per questo abbiamo tanto da fare e da recuperare. Spesso - ha ammesso con estrema correttezza ed onestà - non vediamo o non ci accorgiamo di questa realtà».

Si è accennato anche alla possibilità dell'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro e dei permessi di uscita per lavorare. Una strada, però, poco percorribile a Lodi. La casa circondariale lodigiana è, di fatto, un carcere di passaggio, dove i detenuti non rimangono a lungo. Al riguardo, il comandante Raffaele Ciaramella ha ricordato che tra gli attuali sessanta detenuti oggi presenti, il 70 per cento è ancora in attesa di giudizio. Fino a tre anni fa, il 20 per cento dei reclusi usciva per lavorare. Oggi questa percentuale si è praticamente azzerata, anche perché "fuori" richiede una grossa disponibilità ad assumere, da parte di ditte ed enti pubblici.

Qualcuno ha chiesto a Guerini se legge "Uomini Liberi". «Lo vedo a - ha risposto il sindaco - ma non sempre lo leggo per intero. Lo apprezzo comunque, perché apporta un grande contributo al bisogno di conoscenza della realtà carceraria, un'esigenza che tutti abbiamo». C'è stato anche chi ha domandato se il comune dispone di appartamenti da assegnare agli ex detenuti. Guerini ha precisato che a Lodi ce ne sono alcuni gestiti da Progetto Insieme: «Ma intendiamo investire più risorse pubbliche in questo campo - ha aggiunto - per creare qualcosa che possa essere di utilità sociale». Al termine Guerini ha invitato i detenuti a tenerlo informato sulle problematiche del carcere, per aiutarlo a conoscere sempre meglio e sempre più a fondo questa realtà. «Se volete - ha concluso - potete anche scrivermi, senza però intasarmi la scrivania dell'ufficio...». Il contatto è stato stabilito. Ora non resta, da una parte e dall'altra, che proseguire sulla strada appena intrapresa.

Per i diritti delle persone detenute

EMILIO RECCAGNI



Oh specchio delle mie brame, arriverà il Garante nel mio reame? Da diverso tempo si sente parlare di un'istituzione di controllo dei diritti dei detenuti chiamata Garante. La questione del garante, ruolo molto difficile nel suo insieme, figura con molteplici funzioni costituzionali con ambito al controllo dei diritti delle persone detenute ma, anche in applicazione di misure alternative alla detenzione. Il garante viene eletto da una Commissione atta a comprovare la sua specificità nella regolamentazione e nel monitoraggio del rispetto dei diritti umani negli ambienti posti come luogo di detenzione (carceri, caserme, commissariati, ospedali psichiatrici giudiziari, istituti di pena per minori) ed atta a fornire la dovuta assistenza agli stranieri detenuti, dove può accedere senza obbligo di preavviso e senza restrizioni di sorta. Tale figura deve fornire la garanzia che specifici diritti vengano attuati alla lettera: cioè il diritto alle varie forme di assistenza sanitaria, il diritto all'informazione con specifici corsi di istruzione basilare (dal corso delle scuole elementari sino ad un programma atto alla preparazione per un corso di laurea), ad un corso di lingua italiana sia per italiani che per detenuti di altre nazionalità, il diritto a corsi di preparazione e formazione al lavoro, programma che porterebbe all'inserimento lavorativo (leggi permettendo) da espletare all'esterno. L'Italia ha firmato nel 2003, seppur non ancora ratificato, il protocollo alla convenzione dell'Onu contro la tortura e le ingiustizie che obbliga tutti gli Stati a istituire organismi nazionali indipendenti deputati al controllo dei luoghi di detenzione. A partire dal comune di Roma, sono nate in giro per l'Italia figure di garanzia delle persone private della loro libertà, istituite da comuni, province, regioni. Sono state approvate nel gennaio 2006 le regole penitenziarie europee che fanno esplicito riferimento alla necessità di prevedere organismi di ispezione e monitoraggio delle carceri. Sembra che ora si sia arrivati alla soglia dell'approvazione della proposta di legge da parte della Camera, ma a seguire dovrà superare lo scoglio del Senato. Sembra che finalmente qualcosa si stia muovendo. La mancanza di veri preposti al controllo dei diritti dei detenuti ha portato "quasi" ad un'implosione delle carceri, ponendo come unico rimedio il ricorso all'indulto (e tra non molto all'amnistia) solo per riportare e ripristinare un equilibrio di diritti rispettosi dei detenuti, finora lecitamente calpestati.

Sul caso Welby Pink non intendeva delegittimare le scelte della Chiesa

In data 02 Febbraio 2007, in relazione all'allegato "Uomini liberi" pubblicato dal giornale "il Cittadino", riscontrata un'imperfezione semantica nel contenuto dell'articolo in merito alla vicenda del caso Welby, che si presta alla molteplicità di errate e confuse interpretazioni. Pink tiene a precisare che, l'articolo intitolato "fuga dalla sofferenza, ma è così sbagliato?" non è stato concepito con l'intento di delegittimare la scelta della Chiesa Cattolica nell'affermare il principio della vita, bensì solo con l'intento di porre in risalto l'annosa questione legata ad una mancanza di legge sull'eutanasia di competenza dello Stato italiano e non di altri rappresentanti al di fuori di questo. L'apprezzabile scelta della Chiesa Cattolica di schierarsi per il no all'eutanasia trova molti consensi, ma l'articolo intendeva solo ribadire ai cittadini e politici che lo Stato italiano è uno Stato sovrano. Pertanto, porre il principio religioso quale chiave di lettura di vita, non è accettabile.

Il direttore de "il Cittadino", nella pubblicazione dell'inserito ha specificato che, il giornale "il Cittadino" essendo di concezione cattolica ed essendosi già espresso su tale tema, ha pubblicato l'articolo del sig. Pink

per rispetto della libertà di espressione. L'eutanasia come i Pacs sono temi che necessitano leggi ben definite che non si prestino a equivocate interpretazioni.

In questi temi, l'ateo non si presta alla scelta dello schieramento politico o religioso, ma decide solo con il principio della vita senza anteporsi i falsi principi morali dettati dalla moderna società. Obbiettivamente, anche se Pink è ateo, partecipa ai riti religiosi, difende il principio di diffusione d'amore che la religione diffonde nei cuori della gente ed ammira il costante impegno nel cercare il dialogo con tutti, indistintamente dal credo o dal colore della pelle. Malgrado questo, Pink, ragionando da ateo, non accetta intromissioni nelle scelte politiche dettate da credo religiosi o da membri di altri stati che, obbligano e assoggettano uno stato politico "debole" come quello italiano ai propri interessi.

La religione in se stessa, nell'era moderna, è la pietra miliare del dialogo multiculturale, nonché il faro per la coscienza di qualsiasi persona che crede nell'amore per la vita.

Francesco Tartaglia



Il drammatico caso di Piergiorgio Welby continua a dividere l'opinione pubblica

Speciale



Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno 4 - Numero 4 - marzo 2007

PREVISIONI E SPERANZE DI UN ORGOGLIOSO TIFOSO NERAZZURRO

È l'anno dell'Inter, non ci prenderemo soltanto lo scudetto



Zlatan Ibrahimovic è il capocannoniere dell'Inter capolista del campionato

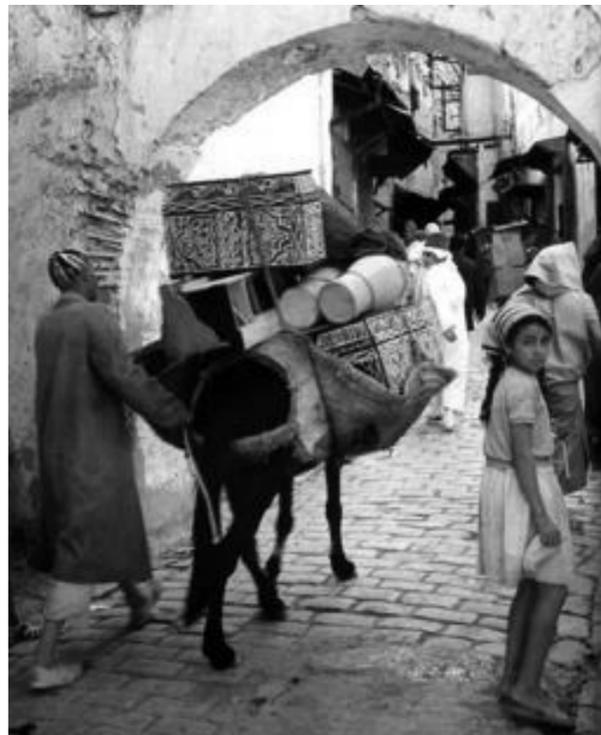
Io sono un tifoso interista e sono orgoglioso di esserlo. A vedere tutto quello che è successo ci possiamo permettere di gioire delle nostre vittorie che stiamo conquistando, con tenacia e grande spirito di sacrificio. Quest'anno abbiamo tutte le carte in regola per fare capire a tutti che siamo una grande squadra e ci prenderemo anche questo scudetto, il quindicesimo della storia interista. E non sarà l'unica vittoria che porteremo a casa, in quanto siamo già in finale di Coppa Italia dopo averne vinte due consecutivamente ed una Supercoppa Italia. Oggi siamo primi in classifica nel campionato di Serie A, con uno scarto di quattordici lunghezze sulla seconda, la Roma, che sta facendo un buon campionato. Ma non ha le potenzialità dell'Inter che dopo tanto tempo è riuscita a trovare una buona forma ed un ottimo organico, per fare veramente male agli avversari. Oltretutto siamo in buona posizione nella competizione più ambita, la Coppa dei Campioni, che stiamo giocando con la massima concentrazione. Dunque ci batteremo fino all'ultimo per poter conquistare anche questa coppa molto ambita. È una delle competizioni che, nostro malgrado, non vinciamo da moltissimi anni, ma oggi abbiamo veramente le potenzialità per poter vincere tutto. Io sono sicuro che sta cominciando una nuova era Morattiana. Tutto l'organico è molto motivato per portare delle gioie al nostro patron Moratti, che dopo tante delusioni sta cominciando a godere nel vedere vincere la sua amata squadra. Penso che andando avanti in questo modo avremo modo di gioire con lui, ma soprattutto vincere senza rubare, con un calcio pulito e giocato ai massimi livelli. Oggi si sentono tante persone che parlano di un complotto contro le squadre che hanno subito delle ingiustizie (così chiamate), ma per tutte quelle persone che pensano di avere delle parole di conforto per il disscusso comportamento dei loro dirigenti, cari tifosi bisogna avere carattere e non girare attorno a delle storie già all'attenzione della magistratura. Dunque, mettetevi l'anima in pace e state vicini alle vostre squadre, sperando in un futuro di sport e di vero calcio.

Mario Procaccio

RIFLESSIONI

Non posso pensare che un poliziotto sia morto... di calcio

■ Ci sono molti modi per definire una persona veramente appassionata di sport. Si continuano a verificare delle storie molto brutte tutti i giorni nei nostri stadi e non solo. Quando si entra in uno stadio e si ha la convinzione che quello seduto dall'altra estremità è un tuo nemico, non si va più a guardare una partita di calcio, ma si entra nello stadio per fare del male ad un'altra persona o di spaccare la testa a un poliziotto. Questo è un calcio malato, da tanti anni. E se oggi ci troviamo ad affrontare queste questioni è sicuramente colpa di tutte quelle persone che hanno il potere sul mondo dello sport e non hanno mai fatto nulla di veramente concreto, in modo che tutta questa gente che si intrufola negli stadi come tifosi e poi risulta essere definito come un soldato venga punita. Si dovrebbe cominciare a rispettare tutte quelle persone che vanno a guardare una partita di calcio pagando un biglietto e non a dare una brutta impressione a tutti quei bambini che guardando una partita e vedendo tutta questa crudeltà si fanno un'idea sbagliata di questo sport. Il calcio è uno degli sport più belli che esistono e si dovrebbe concentrare sul fatto che una bella tifoseria non è fatta di risse ma di slogan e striscioni e di grandissimi cori che quando si estendono nell'aria fanno veramente subentrare una forte emozione. Questo è essere un tifoso. Non posso neanche immaginare che quell'ispettore di Polizia ucciso a Catania sia stato sacrificato per una partita di pallone: è veramente inaudito. Mi auguro che negli anni a seguire tutte le persone che andranno allo stadio ci vadano con il solo pensiero di divertirsi e di assistere ad un evento sportivo e senza spargimenti di sangue. Cerchiamo di vivere per lo sport, non di morirne.



Il Marocco è una terra dove si sposano storia, cultura e bellezze naturali

DAL NORD AL SUD IN UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

I segreti del Marocco, una terra senza limiti

Vi presento il Marocco. Un Paese del nord d'Africa, lungo, con due mari, l'oceano Atlantico e il mar Mediterraneo. A sud confina con la Mauritania, ad est con l'Algeria. La nostra lingua principale è l'arabo, in più abbiamo altre quattro lingue berbere. Siamo in totale quasi 46 milioni. Il 30 per cento sono tutti emigrati in Europa e quasi un altro 10 per cento sono in altri Paesi del mondo. Siamo classificati come il terzo mondo, ma siamo tra i primi paesi in Africa. Come sappiamo, il Marocco è la porta tra Africa ed Europa. In questi ultimi anni il Paese è stato vittima degli emigrati clandestini africani che arrivano dal Marocco per entrare in Europa. Per questo il Marocco ha dovuto mettere le sue forze dell'ordine al confronto di tutti questi emigrati, anche contro gli emigrati marocchini. Adesso torno a presentare il Marocco a tutti quelli che vogliono fare un viaggio per conoscerlo, a partire dal nord arrivando al sud. Al Nord del Marocco troviamo Tangeri, Titwan, Nadour. Ci sono poi due belle città, Sabta e Melilia. Sono città del Marocco, ma sono ancora controllate dalle guardie spagnole e noi marocchini possiamo entrarci solo con un visto del consolato. Qui parlano la lingua spagnola. Invece le altre città del nord del Marocco parlano arabo, ma ce ne sono

■ Mare, laghi, montagne e deserti ne fanno un Paese unico, dove la storia ha lasciato i suoi ricordi

altre che parlano una lingua berbera che noi chiamiamo "refia". Per chi fa questo viaggio non ci sono problemi perché in molti parlano francese, inglese ed anche italiano. Inoltre abbiamo dei posti magnifici da visitare. Per esempio si può partire dai castelli ed arrivare alle montagne e lunghi laghi. Al centro del Marocco ci sono le città più grandi, come la capitale Rabat e Casablanca. Sono le più commerciali ed hanno un bel mare con begli hotel e bei posti da visitare. Per esempio potete visitare a Casablanca la più bella moschea di tutti i Paesi arabi, che si trova di fianco al mare e all'interno ha disegni in oro. Se parti verso il sud trovi invece le mitiche città d'Africa, come Marrakech ed Agadir. In questi parlano anche loro altre due lingue berbere che noi chiamiamo "tamazight", "tashalhet". Potrete vedere la grande piazza di "jamaa fana" che si trova a Marrakech con le sue danze antiche e classiche marocchine, con quelli che ballano con i serpenti e tante altre cose da conoscere. A sud poi c'è la città di Warzazat che tutti chiamano Hollywood, dove hanno fatto il programma italiano "La fattoria" e dove ci fanno tantissimi film americani, con un grande deserto favoloso e con il suo sole meraviglioso dal mattino e dal pomeriggio e con un bel mare. Alla fine auguro un bel viaggio a tutti quelli che hanno questa bella passione di visitare i Paesi del mondo. Un altro consiglio: non abbiate paura della gente che si trova in Marocco perché è cordiale ed ospitale.

Sadok Elmostapha

POESIA

Reccagni, visioni e speranze

■ LA LUNA NELLA NEBBIA

La luce appena ti passa,
tu opaca grigia e bagnata
Il giorno non ti vede
Lontani i mondi divisi
dalla nebbia ora bianca
e poi grigia
Tu sei il muro più fragile che vive
e si dissolve da dove arriva.
Il tuo passaggio rende il tutto così
impercettibile e irraggiungibile
Tu che non sei che il nulla
che divide e nasconde il tutto
abbagliando le notti di cui sei la regina ...

■ PRIGIONE

Tu non sei e non sarai
la paga a me dovuta
per gli sbagli della cupa vita,
nè medico nè cura,
ma solo tempo morto
nella noia e nella rabbia.
Tu che non rinchiudi la vita
ma tagli ciò che finora era normale.
Ti trasformi come un pesante sacco
che si attacca a me come una vistosa gobba.
Sarai il mio bagaglio nero
per tutta la vita e sempre e ovunque
e chiunque vedrà il segno indelebile
nella carta ma ancor più marcato
nel mio pensiero.
Nulla mi hai cambiato
ma solo amareggiato
ed indurito come il sale
che mi sta nell'animo
e nulla di più...



■ UNA VIOLA DA SOLA

Su quel muro grigio è spuntato
un fiore viola che da timido guarda
il mondo passare davanti a sé,
ma con le sue sboccianti foglioline
dalla punta viola vede il cielo sopra di sé.
Nel suo sguardo son racchiuse
tutte le speranze di una piccola viola
che da sola germoglia
nella sua invisibile fessura
di cemento grigio

di Emilio Reccagni

L'ode di Pink a una donna innamorata

■ POESIA

Ciao giovane donna, Dio ti accarezzò
amore e dolcezza ti donò.
Lodo quel tempo che ci fece incontrare
ove la quiete nessun potè fermare.
Le mie mani si giunsero alle tue,
un brivido attraversò il mio corpo,
allora capii che non era un sogno.
Dimmi se sognare vuol dire viaggiare,
a me dai una canoa è saprò dove andare.
Agli amori e nemici dagli le ali
e falli planare in un campo d'amore.
Per noi due innamorati la notte dura
un po' di più
e per la vita che verrà rimarremo
abbracciati per l'eternità.

di Pink

IN CUCINA

Trippla alla Emilio Mazzi, una ricetta della tradizione per il piatto più "lodigiano"

■ DOSI PER SETTE PERSONE

■ PREPARAZIONE

- 1 kg foaiolo
- 500 gr di chiappa
- 1 stinco medio di vitello
- 200 gr di pancetta
- mezzo bicchiere vino bianco
- 5 belle carote
- 1 gamba piccola di sedano
- 2 belle cipolle bionde
- 3 patate gialle
- a vostro gusto 2 scatole di polpa di pomodoro
- sale grosso q.b.

Tagliare le verdure a dadi, rosolare con olio extra, aggiungere la trippa, sfumare con vino bianco, inserire il pomodoro e fare insaporire per alcuni minuti.
Versare il brodo quanto basta e portare il tutto ad ebollizione ed aggiungendo sia la pancetta che lo stinco continuando di tanto in tanto a mescolare il tutto.
Tenere conto di fare cuocere a fuoco medio per circa 50 minuti. Nei primi dieci-venti minuti di cottura aggiungere le patate. A fine cottura aggiungere il basilico fresco e buon appetito.

Mario Procaccio e Emilio Reccagni



I cuochi servono trippa fumante in piazza a San Bassiano

Basta una scorza di limone per trasformare il risotto, il prezzemolo gustoso extra

■ DOSI PER QUATTRO PERSONE

■ PREPARAZIONE

- 400 gr di riso arborio (tiene meglio la cottura)
- 1/4 di panna da cucina
- 40 gr di burro
- 1 cipolla bianca di media dimensione
- 1 bicchiere di vino bianco secco
- la buccia di un limone (metà della buccia va grattugiata, l'altra metà servirà per il brodo)
- 2 carote
- 1 stelo di sedano
- 1 patata
- 1 cucchiaino da caffè di sale
- un quadratino di dado (il tutto servirà per il brodo di cottura del riso)

Sminuzzate la cipolla e fatela rosolare con il burro in una casseruola alta. Aggiungete il riso e fatelo sfumare con il vino bianco. Incorporate gradualmente il brodo preparato in precedenza, mescolando lentamente. Portate il riso a cottura, aggiungendovi il brodo, ma senza farlo affogare. Togliete il riso dal fuoco ed incorporategli la buccia di limone grattugiata. Mescolate, poi aggiungete panna e una buona spruzzata di grana. Fate riposare qualche secondo prima di servire. Potete guarnire il tutto con una spolveratina di prezzemolo tritato.

Emilio Reccagni